

RESTERAI SEMPRE NEL MIO CUORE

CAPITOLO PRIMO: "Incorruttibili e più forti della miseria."

Era il 3 marzo del 1945. Quel giorno il tempo era molto bello: il sole splendeva in alto nel cielo e un venticello primaverile rinfrescava di aria pura gli abitanti di Monza. Era mezzogiorno e io mi trovavo in comune con il mio amico Giancarlo. Per me Giancarlo era come un fratello: ci conoscevamo fin da piccoli ed ogni fine settimana, quando si poteva, andavamo a bere qualcosa al bar. Quel giorno eravamo lì perché cominciava il progetto di cui facevamo parte. Giancarlo mi aveva sussurrato nell'orecchio: "Sai che ci pagano bene" io gli avevo risposto: "Sì, 900 al mese giusto?" "Diventeremo ricchi". La nostra conversazione si era interrotta a quel punto, infatti, una signora che dimostrava una cinquantina di anni ci aveva indicato di seguirla. La signora ci aveva fatto entrare in una stanza dove ad aspettarci c'erano: il commissario prefettizio, Angelantonio Bianchi e il nostro capo, Mercurio Fortunato. Angelantonio aveva cominciato a spiegarci cosa avremmo dovuto fare nei prossimi mesi: "Il lavoro che vi aspetta non è di certo semplice. Le attività della borsa nera, dopo l'istituzione della sezione provinciale dell'alimentazione, non sono diminuite e, non tendono a farlo. La situazione è critica: mentre i civili muoiono di fame, i venditori di merce illegale si arricchiscono a dismisura. Voi siete qui perché la Se.Pr.Al ha bisogno di voi. Sarete la loro squadra operativa. Dovrete agire nell'ombra, dovrete essere veloci come lampi e silenziosi come leopardi. Il vostro lavoro non sarà semplice, lo sappiamo tutti, ma non è questa la parte più difficile. Voi siete stati scelti perché avete le capacità necessarie, ma, nessuno ci garantisce che sarete sempre dalla nostra parte. Sarà questo il vostro compito più difficile: dovrete essere incorruttibili e più forti della miseria, altrimenti per voi saranno guai seri. Detto questo io ho finito, se qualcuno ha qualcosa da aggiungere lo dica ora." Nella stanza era calato il silenzio. Il commissario aveva un'aria molto seria ma, allo stesso tempo sembrava un po' agitato. "Allora, se nessuno ha niente da dire" aveva ripreso il discorso "Potete andare". La signora che ci aveva accompagnato fino a quella stanza ci aveva aperto la porta dietro di noi. Io e Giancarlo avevamo fatto uscire prima Mercurio.

Una volta fuori dal comune Mercurio ci aveva chiesto se volessimo andare a bere qualcosa. Avevamo accettato, d'altronde per far sì che il gruppo funzionasse dovevamo almeno conoscerci, inoltre, eravamo molto tesi e dovevamo rilassarci un po'. "Tu sei Guglielmo Pessina, giusto?" mi aveva chiesto con la sua voce molto profonda. Io gli avevo annuito. Dopo varie domande per sciogliere il ghiaccio avevamo già fatto amicizia. Mercurio aveva già lavorato come maresciallo ed aveva 45 anni sembrava vecchio però non lo era affatto: la sua barba era incolta e i suoi capelli marroni scuro erano spettinati ma, si teneva molto in forma i suoi muscoli erano di acciaio inoltre era anche abbastanza alto. Mi aveva detto: "Angelantonio sembrava agitato, vero?" e io gli avevo risposto: "Sì hai ragione" "Sta ricevendo pressioni dagli altri commissari soprattutto da Pellegrino Colla, non so se l'avete mai sentito, è il commissario di Muggiò." "Non potremo deluderlo" gli aveva risposto Giancarlo ed aveva aggiunto "Da dove possiamo cominciare". Mercurio si stava massaggiando il mento pensieroso quando ad un tratto aveva risposto: "Cominceremo da Giovanni Sala" si era interrotto "Immagino che vi starete chiedendo chi sia. È una mia fonte, è a posto".

CAPITOLO SECONDO: "I risultati"

Era passato del tempo, parecchio tempo. Il nostro gruppo stava facendo progressi. Tutti in comune ci conoscevano. Al nostro passaggio, molta gente si complimentava oppure ci chiedeva se il nostro lavoro procedesse bene. I "pezzi grossi" della borsa nera stavano cominciando a temerci, gli stavamo tagliando tutti i fondi: i prodotti diminuivano i costi aumentavano ed erano sempre meno quelli che compravano beni illegalmente. Stava filando tutto liscio. Le nostre "missioni" andavano sempre a buon fine, ormai eravamo un gruppo molto unito e tra di noi c'era tanto spirito di squadra. Quel giorno avevamo una missione: a tarda notte, quando solitamente avvenivano gli scambi, dovevamo

fingere di essere degli acquirenti poi, fermare il venditore. Comunicavamo con i segni; ai segnali di Mercurio noi agivamo.

Erano circa le 12:15 e noi ci stavamo preparando per uscire, come sempre eravamo molto concentrati: nel nostro lavoro non era permesso commettere alcun errore: un passo falso e potevi morire. Nonostante ciò noi non ci tiravamo mai indietro. Avevamo una specie di ossessione per il nostro mestiere, ormai mandare a rotoli il mercato nero era per noi una faccenda personale.

Ci stavamo dirigendo al punto di incontro. Tutto taceva, il silenzio era inquietante. Tuttavia per noi era normale, ci eravamo abituati. Dopo un paio di minuti eravamo arrivati, ma non c'era nessuno. Non era mai capitato. I venditori ci tenevano sempre alla puntualità che era fondamentale per non perdere i clienti. Alla fine il borsaro era arrivato; si era presentato con un ritardo di mezz'ora ma a noi non importava. "Scusatemi" aveva detto "Ho avuto un problema" "Non siamo qui per parlare di lei" gli avevo detto con tono sgarbato "spero che la roba che ha sia di buona qualità". Il signore indossava un cappotto nero e un buffo cappellino, portava con sé una sacca nera, sembrava un po' a disagio infatti continuava a sbattere il piede per terra. "Per scusarmi del ritardo vi ho aggiunto un po' di grappa, giusto per farmi perdonare" aveva detto per rimediare "Va bene, grazie, quanto le dobbiamo?" aveva preso in mano la situazione Mercurio "2000 lire" aveva risposto il venditore "Ecco a te". Il borsanerista ci aveva consegnato la sacca e si stava allontanando contando i soldi quando Mercurio lo aveva richiamato "Ma dov'è la grappa? Qua non c'è" il borsaro incredulo era tornato ed aveva detto: "Deve esserci un errore, ho controllato prima!" "Allora venga a controllare" gli aveva risposto il nostro capo. Mercurio ci aveva mandato un segnale: aveva fatto girare la lingua sulle labbra. Ciò significava che potevamo agire quando lo ritenevamo opportuno. Il malvivente, inconscio di quello che gli stava per succedere, stava frugando la mano nel sacco nero. Mentre Mercurio lo distraeva Gianluca aveva approfittato del momento per tirargli un pugno in faccia.

Il malvivente, che si era svegliato dopo uno svenimento, una volta arrivato in caserma ci aveva detto: "Come credevo, mi avevano parlato di voi. Avevano ragione siete in gamba. Sapevo già tutto, mi avevano detto che questa sera sareste venuti: è stato bello conoscervi di persona. Cosa credevate? Che fossi arrivato in ritardo per problemi personali?" Gianluca irritato gli aveva urlato "Chi ti ha detto di noi e come faceva a sapere che avremmo agito oggi." "Ah, e io perché dovrei dirvelo, voi cosa mi date in cambio?" "La vita" gli avevo detto" tu sei lì ammanettato. Cosa mi impedisce di picchiarti a sangue?" "La tua intelligenza se la possiedi" aveva affermato il venditore "Posso darvi informazioni. Ammazzarmi sarebbe come tirarsi la zappa sui piedi, fate voi." Aveva ragione, non potevo fargli niente.

Dato che era notte fonda avevo deciso di rinunciare al caso e tornare a casa per dormire. Avevo chiesto a Mercurio se avesse voluto tornare a casa insieme a me ma aveva rifiutato. Affermava di voler restare ancora un po' in caserma. C'era qualcosa che non andava in lui: aveva lo sguardo perplesso e sembrava intimorito. Avrei voluto restare lì con lui ma non stavo più in piedi dal sonno quindi avevo deciso di tornare a casa.

CAPITOLO TERZO: "La scelta"

"Ora che siamo soli, dimmi chi è stato." aveva domandato Mercurio "Tu sei il capo, vero? il Signor Fortunato, no?" aveva risposto il commerciante "Sei la mente della squadra, il prodigio. Non ti reputi troppo intelligente per stare con gente come loro. Non credi che sia noioso stare sempre dalla parte del bene? e secondo te perché anche se sapevo che ci sareste stati voi allo scambio sono venuto?" Mercurio si era appoggiato la mano sulla fronte pensieroso, nel frattempo il venditore con un ghigno in bocca aspettava la risposta del capo della squadra. "Sei qui per informarmi di qualcosa. Sei qui perché qualcun altro ti ha obbligato, non è così?" aveva dichiarato Mercurio "Non hai torto" aveva risposto il borsanerista "Chi ti ha obbligato?" aveva chiesto Mercurio "Domani a mezzanotte dietro la chiesa. Ora mi lasci andare" Mercurio spaventato aveva dato l'ordine di lasciarlo andare e dopo aver preso la sua giacca e se ne era andato. Lui era il

capo della squadra e aveva catturato il borsanerista ma, sentiva che qualcun altro sarebbe stato sempre un passo davanti a lui.

Il giorno seguente Mercurio si era presentato dietro alla chiesa. Il suo orologio segnava le 11:57; gli sembrava strano il fatto di non sapere chi stava per incontrare. Ormai stava aspettando da molto: Mercurio stava cominciando a credere che forse non sarebbe mai arrivato, magari il borsaro dell'altra sera gli aveva solo fatto uno scherzo di pessimo gusto. Stava per andarsene quando un signore con il volto in parte coperto da un cappello si era presentato davanti a lui: "Signor Fortunato, è un piacere incontrarla. Forse non mi conosce ma, per informarla gestisco buona parte del mercato nero. So che sta dirigendo un gruppo che ha il compito di reprimere le nostre attività. State facendo un buon lavoro, sono costretto ad ammetterlo ma, purtroppo sarete costretti a smettere" aveva detto il signore "Non credo che sia un ottimo modo per presentarsi" gli aveva risposto Mercurio. "So che lei è il più intelligente del gruppo, altrimenti non sarebbe qui" aveva aggiunto. "Vada subito al punto" Mercurio cercava di velocizzare il discorso "Il suo gruppo ci sta dando troppo fastidio. Voi sapete il conto vostro, non è facile farvi fuori. Ma a quel punto ci siamo accorti che è lei che fa funzionare il gruppo: senza di lei quei due non combinerebbero niente di buono. Tu, li tradirai. So che quello che chiedo non è facile ma lei è obbligata, non farlo le costerebbe la vita. Se lo farà invece sarò disposto a concederle il dieci per cento del nostro guadagno mensile, e le assicuro che è molto. A lei la scelta" e girandosi se ne era andato alzando la mano per salutare Mercurio.

CAPITOLO QUARTO "Il gatto e il topo"

"Mi raccomando questa sarà la missione più importante della vostra e della mia vita, non saranno permessi errori. Dovranno soffrire. Sarà come andare a caccia: noi saremo i gatti e loro saranno i topi e a casa nostra non ci dovranno più essere" aveva cominciato Mercurio "Partiremo da via Ambrogiolo, voi girerete a via Martiri della Libertà e io andrò avanti e girerò a via San Martino per prenderli da dietro" aveva affermato successivamente Mercurio puntando con un dito una mappa di Monza "Poi visto che vi riconosceranno saranno costretti a scappare ma a quel punto ci sarò io a fermarli". Questo era il piano perfetto: la missione di sta sera poteva definitivamente porre fine al problema della borsa nera. "Chi è stato così gentile da dirti queste informazioni" gli avevo domandato "Giuseppe Sala, ti ricordi? quella mia fonte" aveva mentito Mercurio che, preferiva non confidare a nessuno l'incontro dell'altra sera. "A che ora partiamo?" aveva domandato Giancarlo con aria entusiasta "Questa sera partiremo più tardi, verso le due e mezza" gli aveva risposto Mercurio. L'orologio segnava le sette e mezzo di sera perciò i tre avevano deciso di farsi un giro in città prima di prepararsi.

"Torniamo dai, si è fatta l'ora" aveva imposto il capo. Erano le undici in punto. Anche se era abbastanza presto erano gli ordini del capo quindi, dovevamo obbedire. Al ritorno ad aspettarci in caserma c'era Angelantonio. Che era venuto per farci le sue raccomandazioni: "Ormai mi fido ciecamente di voi. Sta sera taglieremo l'ultimo e anche più importante fonte di guadagno alla borsa nera: la grappa. Una fonte ci conferma l'arrivo di Bellomotti Antonio: il commerciante più temuto di questo tipo di bevande, è molto intelligente e creativo, infatti, ogni volta riesce ad inventarsi un nuovo modo per importare la sua grappa clandestina. Oggi lo avremo sotto il naso, sta a voi catturarlo: come farebbe un gatto con il topo." il suo discorso era finito ma prima di uscire dalla caserma il commissario si era fermato a parlare con Mercurio "Oggi più che mai spero che la missione vada buon fine. Buona fortuna." aveva detto con la sua voce notevolmente autoritaria "Oh, nelle mie missioni la fortuna non serve" aveva risposto il capo "Lo spero anche io" aveva ribattuto il commissario uscendo dalla stanza. "Come saprete, dato che questa missione sarà molto importante ho deciso di darvi due pistole, ma dovrete usarle solo in casi estremi. Ma visto che non ci saranno" aveva sorriso "ve le lascio solo per bontà d'animo. Ora è il momento, partiamo."

CAPITOLO QUINTO "L'imboscata"

Io e Giancarlo ci stavamo avvicinando al punto di incontro. Eravamo molto tesi, Gianluca stava osservando la sua pistola: aveva tolto il caricatore per controllare se fosse carica. “Ho una brutta sensazione, speriamo che vada tutto bene” aveva bisbigliato Giancarlo “Lo spero anche io” gli avevo risposto mentre tiravo fuori dalla tasca la mia pistola: riuscivo a malapena a distinguerne i contorni. Eravamo a meno di un minuto dalla zona dello scambio, un lampione illuminava a malapena la strada deserta su cui stavamo camminando; in lontananza si sentivano delle voci bisbigliare. Dopo aver girato per varie strade eravamo arrivati nella via dove si sarebbe svolto lo scambio. A questo punto avremmo dovuto intravedere Mercurio in fondo alla strada ma, lui non era lì. O noi eravamo arrivati troppo in anticipo o era lui in ritardo. L'orologio che avevo al polso fissava le tre e trentacinque: io e Giancarlo eravamo in orario. Non riuscivo a capacitarmi del ritardo di Mercurio: non era un tipo ritardatario. “Andiamo comunque?” avevo chiesto preoccupato a Gianluca "Non ci tireremo indietro adesso. Secondo me è dietro l'angolo, non vuole farsi vedere" aveva risposto Giancarlo con una voce molto decisa. Con la nostra conversazione avevamo messo in allerta i due venditori che avevano deciso di scappare in due vicoli diversi. La situazione stava degenerando. Io e Giancarlo avevamo deciso di seguirne solo uno in modo tale da essere certi di catturarlo. Avevo tirato fuori dalla tasca la pistola; avevamo perso di vista il borsaro ma continuavamo a correre, senza guardarci alle spalle, non sapevamo neanche dove stessimo andando ma speravamo di raggiungerlo. Ad un tratto dietro di noi avevamo sentito degli spari, mentre io mi ero istintivamente buttato a terra Giancarlo aveva continuato a correre. Rannicchiato dietro un bidone della spazzatura avevo cominciato a sparare. Era il venditore che aveva preso la strada opposta: era tornato per inseguirci. Improvvisamente avevo sentito Giancarlo urlare. Quando mi ero girato a guardarlo si trovava a terra: un proiettile lo aveva colpito all'addome. Senza pensare a niente ero corso in mezzo alla strada per soccorrerlo. Ora il venditore stava sparando a me. Automaticamente avevo cominciato a sparare e, fortunatamente uno dei proiettili della mia pistola aveva colpito il venditore che inconscio era caduto a terra. Avevo appena ucciso una persona, ovviamente non mi importava affatto di quella persona, per quello che aveva fatto, meritava anche la morte. Piuttosto mi stavo disperando per la situazione di Giancarlo: stava perdendo molto sangue ma era ancora cosciente. “Sto morendo, non è così Guglielmo?” mi aveva domandato “No tu resterai vivo” gli avevo risposto con voce tremula mentre con una mano cercavo di tamponare la ferita. “Aiuto, aiuto serve un medico” avevo urlato a squarciagola. Tutto taceva. “Guglielmo io non voglio morire” aveva dichiarato Giancarlo “Infatti non morirai” gli avevo risposto e successivamente avevo urlato ancora: “Un medico, serve un medico. Fate presto!”. Io lo vedevo disteso a terra e mi sentivo impotente. Lacrime di tristezza scendevano sulle sue guance rosse per il freddo mentre il sangue non cessava la sua uscita dalla ferita. “Addio, amico mio” mi aveva sussurrato guardandomi negli occhi: ormai era morto. Inutilmente cercavo di scuoterlo come se volessi riportarlo in vita ma ormai, non potevo. Ero esploso in un pianto rabbioso: non avevo potuto fare niente per salvare il mio amico. “Farò io stesso giustizia per lui” avevo gridato sperando che qualcuno mi sentisse. Ero furioso ma allo stesso tempo triste: tutto questo non sarebbe successo se ci fosse stato anche Mercurio, volevo proprio sapere dove fosse andato: forse avevano colpito anche lui o forse non era venuto di proposito. Senza smettere di piangere, i miei occhi marroni avevano alzato lo sguardo al cielo che come non mai era pieno di stelle.

CAPITOLO SESTO: “Tradimento”

Anche Mercurio stava fissando il firmamento, raramente gli era capitato di vedere nel cielo così tante stelle. Appoggiato alla finestra di casa sua sentiva in lontananza le grida di Guglielmo in cerca di aiuto. Lui poteva aiutarli: aveva studiato medicina ed era in grado di curare una ferita provocata da un proiettile ma, ormai non aveva più la possibilità. Mercurio non si sentiva in pace con se stesso ovviamente, sapeva di aver fatto la scelta sbagliata. “Tuttavia se non avessi scelto quell' opzione ora non sarei vivo” aveva pensato per giustificarsi. Nella testa gli frullavano migliaia di pensieri ma, visto che non sapeva cosa fare aveva deciso di andare a letto.

La mattina del giorno seguente i suoi pensieri non cambiavano “E se ora Guglielmo mi stesse cercando” aveva presupposto. Proprio in quel momento era suonato il campanello e Mercurio che era morto dallo spavento si stava avvicinando alla porta, “Chi è?” aveva chiesto spaventato “Il cittadino signore, vuole acquistare una copia?” “Va bene” aveva risposto rassegnato. Dopo aver consegnato i soldi al giornalaio, Mercurio aveva guardato i titoli. Sulla testata c’era scritto in caratteri cubitali “Perché siamo senza pane?” “Venderanno tante copie oggi” aveva pensato Mercurio. Nelle ultime pagine aveva trovato anche un piccolo articolo su Giancarlo: “Spari nella notte, un morto. Probabilmente uno scontro tra borsaneristi” aveva letto ad alta voce come se non ne fosse a conoscenza. Si sentiva ancora in colpa per la morte del suo amico. “Era un mio amico, ma non meritava di stare con me” aveva pensato “Non ti credere così tanto intelligente” si era risposto da solo. Il contrasto interiore che aveva non gli permetteva di prendere alcuna decisione, tuttavia una cosa era certa: non poteva più tornare indietro infatti, tutti lo avrebbero preso per traditore. “Ormai sono costretto a vivere da malvivente” aveva riflettuto.

CAPITOLO SETTIMO: “In cerca di vendetta”

“Non è difficile capire cosa è successo” mi stavo ripetendo “Mercurio ci ha traditi, era già tutto pianificato. Ma perché lo avrebbe fatto?” mi chiedevo. Ci eravamo fatti molti nemici da quando avevamo cominciato il nostro lavoro quindi non era facile capire chi fosse stato. “Forse c’entra il venditore che voleva darci informazioni in cambio della sua libertà” avevo presupposto. Dopodiché avevo deciso di andare a indagare in caserma, forse quell’uomo avrebbe potuto aiutarmi. Avevo indossato il mio cappotto e il mio capello ed ero uscito in strada. Era il 13 dicembre perciò fuori faceva molto freddo, Tuttavia davanti ai miei occhi vedevo una lunga fila di persone affamate con la carta annonaria in mano: aspettavano il pane.

Una volta arrivato in caserma avevo chiesto del venditore ai carabinieri i quali dopo varie ricerche avevano confermato che non si trovava in prigione, ma era ancora a piede libero. Non potevo crederci: di solito i borsaneristi che commerciavano beni di prima necessità o venivano incarcerati a vita, o in casi estremi venivano giustiziati. “Mi sa dire dove abita?” avevo chiesto a uno dei due carabinieri. “Via Felice Cavallotti 14. Ha una bella casa” aveva risposto “Va bene, proverò ad andarci” avevo concluso. Mi stavo avviando verso la via, che per fortuna si trovava vicino alla caserma. Quel giorno il tempo era veramente brutto: tirava un forte vento nuvoloni e grigi coprivano il cielo. La casa del borsaro si trovava proprio davanti a me, ero abbastanza preoccupato ma, avevo bussato alla porta. Nessuno rispondeva; “Forse non è qui” avevo pensato. Stavo per andarmene quando una voce mi aveva chiesto: “Chi è?” non sapendo come rispondere, colto dal panico gli avevo replicato: “Stanno distribuendo il pane andiamo a prenderlo?” per un momento avevo pensato di aver rovinato tutto. Però il borsaro ingenuamente aveva aperto la porta e cogliendo l’attimo gli avevo tirato un pugno in faccia e lo avevo ammanettato al calorifero più vicino.

Dopo essersi ripreso mi aveva chiesto: “Chi sei e cosa vuoi da me” io sorpreso gli avevo domandato: “Sul serio non ti ricordi di me? Sono la persona che voleva ucciderti quella notte quando ci stavi per vendere la tua roba” il borsanerista aveva alzato le sopracciglia e con uno spaventoso sorriso in faccia mi aveva risposto: “Tanti mi vogliono morto ormai ho perso il conto, ma aspetta... ah, ora ricordo tu sei il braccio destro di Mercurio” e mentre io lo fissavo con uno sguardo serio aveva aggiunto “Alla fine cosa ha scelto di fare: di tradirvi o di restare con voi? Aspetta cerco di capirlo da solo, sei qui senza il tuo amichetto e Mercurio non c’è. Secondo me vi ha traditi non è così?” io mi ero irritato e avevo deciso di tirare fuori la pistola “Non ti credere troppo intelligente in fondo sei solo un borsaro” gli avevo risposto alzando la voce. “Calmati, dimmi chi ti ha dato quella pistola.” mi aveva chiesto ma io gli avevo risposto: “Sono io quello che deve fare le domande. Qual era l’informazione che volevi darci l’ultima volta che ci siamo visti?” il malvivente aveva portato la mano non legata alla bocca e, aveva fatto passare l’indice e il pollice da una estremità all’altra per farmi capire che non aveva intenzione di parlare. “Non vuoi parlare?” gli avevo domandato puntandogli la

mia arma al ginocchio “Allora mi accerterò che la tua morte sarà molto dolorosa”. “Hai paura di sparare vero? Tranquillo, è così per tutti” aveva affermato “Le prime volte è sempre così, poi ti abitui” io, per dimostrargli il contrario avevo sparato, non a lui ma, abbastanza vicino per spaventarlo. Fuori sentivo delle grida e urla, ma il borsanerista davanti a me non aveva emesso un suono, tuttavia era chiaramente spaventato infatti era pallido e stava tremando. “Non te lo chiederò un'altra volta” gli avevo detto “Va bene, forse possiamo collaborare. Io e Mercurio avevamo fatto un accordo: doveva farvi fuori ed in cambio io gli avrei dato il dieci per cento dei miei guadagni. Ma ora che ha fallito, puoi diventare mio socio e sarai tu a dover uccidere lui” “Ma scusa” lo avevo interrotto “Non sei solo un commerciante?” “Ah giusto, mi ero dimenticato di un piccolo dettaglio” aveva detto “Le attività del commercio illegale sono molto più organizzate di quello che credi. Io gestisco buona parte del mercato nero, il quaranta per cento di tutti i guadagni va a me. Tanti erano venuti per parlarmi di voi, allora avevo deciso di fingere di essere un borsanerista ingenuo per vedere come agivate. Quella volta, quando tu te ne eri andato e avevi lasciato Mercurio solo in caserma, gli avevo detto di farsi vedere il giorno dopo a mezzanotte davanti ad una chiesa per un appuntamento con il capo, che ovviamente ero io,” aveva detto sorridendo “ma secondo me non se ne era neanche accorto. Ho subito capito i vostri segnali ma devo dire che eravate in gamba” gli avevo puntato la pistola per la seconda volta, questa volta però l'arma gli puntava la testa. “Quindi tu dirigi le attività del mercato nero. Non puoi sapere da quanto sognavo questo momento. Sono sicuro che anche Giancarlo lo sognava. Ma ora lui non c'è più, per colpa tua” “Non era solo colpa mia” si era difeso il borsaro “è stato Mercurio a scegliere a progettare il piano” “Ora faremo come dico io. Tu chiamerai Mercurio e gli dirai che sta sera ci sarà un appuntamento per la consegna dei dieci per cento. Sarà la nostra resa dei conti”.

CAPITOLO OTTAVO: “La resa dei conti”

Quella sera Mercurio si era presentato al incontro. “Buona sera socio” aveva detto. Io che mi ero presentato al incontro al posto del borsaro indossavo un lungo cappotto nero e coprivo il volto in modo tale da non farmi riconoscere. “Hai i soldi?” mi aveva chiesto continuando a credere che fossi il malvivente. Io senza dire una parola avevo estratto dalla mia tasca una busta bianca. Mercurio con un'aria soddisfatta aveva teso la mano per ritirare i soldi. “Perché è vuota?” mi aveva domandato alzando la voce. Ora la sua espressione era tornata seria. “Anche io avrei delle domande da farti” avevo affermato mostrando a Mercurio la mia faccia. Mercurio sorpreso mi aveva chiesto: “Come sei arrivato fino a qui e cosa nei hai fatto del borsaro?” “Ti credevo una persona diversa: coraggiosa, leale. Invece eccoti qui, a fare accordi con i borsaneristi. Per me e per Giancarlo eri come un padre, dovresti vergognarti” “Lo sai benissimo che mi hanno obbligato” si era difeso Mercurio “Non avevo scelta, mi dispiace” “Non bastano le scuse, Giancarlo è morto per colpa tua. Tu hai progettato la missione e sei tu che volevi ucciderci” Mercurio sembrava pentito “Lo so che non basteranno mai le scuse, ma fammi dire una cosa: hai presente le pistole che vi avevo dato quel giorno? Con quella volevo salvarvi, infatti se tu sei vivo è per merito mio” aveva detto annuendo. “Non importa se io sono vivo, lui è morto e ho sofferto tanto a vederlo morire davanti ai miei occhi” gli avevo detto puntando la pistola verso di lui “Non vorrai mica spararmi?” mi aveva chiesto con un'aria innocente “Non sarò io a farlo. Se ti muovi sei morto” gli avevo detto e lo avevo ammanettato.

Arrivati in caserma ad aspettarmi c'era Angelantonio. “Lei mi ha deluso profondamente” aveva detto guardando Giancarlo con disprezzo. “In quanto a lei signor Pessina, i miei complimenti, ha svolto un lavoro davvero eccellente. Le mie condoglianze per Giancarlo” mi aveva detto “Cosa ne sarà di Mercurio?” avevo chiesto al commissario “Verrà processato come tutti i borsari” mi aveva risposto “Avete preso anche l'altro borsanerista?” avevo chiesto a Angelantonio “Sì, abbiamo preso anche lui, come avevi detto si trovava ammanettato al calorifero perciò è stato semplice” “D'ora in poi i cittadini di Monza non dovranno più temere la borsa nera” avevo affermato “Ma io avevo promesso di fare giustizia per Giancarlo per questo motivo vi chiedo di giustiziare sia Mercurio che l'altro borsaro, la

prego”. Il commissario sembrava indeciso ma, alla fine, annuendo con la testa aveva detto: “Grazie a lei il commercio illegale a Monza è stato in buona parte represso quindi, sono certo che un favore sarebbe il minimo che potrei fare per dimostrarle il mio personale ringraziamento” “Grazie molte” avevo detto per esprimere il mio senso di gratitudine. Ero uscito dalla caserma: era notte fonda, intorno a me non sentivo un suono. “Non sarà mica una delle missioni per catturare i borsari” avevo pensato mentre continuavo a camminare verso casa. Da tanto non mi sentivo così bene con me stesso: in bocca avevo stampato un sorriso sereno e mentre camminavo fischiettavo una melodia improvvisata. Avevo guardato il cielo stellato ed avevo pensato: “Giancarlo, se mi stai ascoltando, ora ho fatto giustizia per te, resterai sempre nel mio cuore”.

Daniele Russica

Istituto Comprensivo Paritario Preziosissimo Sangue di Monza

Il dossier che è stato utilizzato è: Cronache della “Borsa nera” a Monza e dintorni.

Sono tratti dal dossier:

- I personaggi: Mercurio Fortunato, Angelantonio Bianchi, Guglielmo Pessina, Giancarlo Brambilla, Bellomotti Antonio e Pellegro Colla (Documenti 2,3,5)
- L’articolo del Cittadino di Monza del 13 dicembre 1946: “Perché siamo senza pane?” (Documento 4)
- La carta annonaria (Documento 1)
- La nota di Pellegro Colla a Angelantonio (Documento 3)
- Le paghe mensili a Giancarlo Brambilla e a Guglielmo Pessina: 900 lire al mese. (Documento 2)
- L’età e il lavoro precedente di Mercurio Fortunato (Documento 2)

Alcune informazioni sono tratte da internet:

- Informazioni sulla Se.pr.al: <http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-produttore?id=53635>
- Vie antiche di Monza: www.googlemaps.com
- Informazioni sui borsari, sui razionamenti e sulla borsa nera: www.storiologia.it/mussolini/razionamenti.htm
- Informazioni generali sulla borsa nera: http://guerrainfame.it/il_mercato_nero_

I luoghi citati nel racconto sono reali e tratti dalla mappa satellitare di Monza: Via Ambrogio, Via Martiri della Libertà, Via San Martino e Via Felice Cavallotti.

Sono di mia fantasia:

- La signora, assistente di Angelantonio Bianchi
- La fonte: Giovanni Sala

- I Borsaneristi
- I Carabinieri
- L'articolo sulla morte di Giancarlo